

Tutti i figli di Carver

Dove sono andati a finire i soldi, *i racconti di Kevin Canty*

di MAURO FABI

Bisognerà interrogarsi sulla deriva (o sull'abbrivo) di quel filone della letteratura americana che va sotto il nome riduttivo di "minimalismo", su quello che ancora può dare, sul tantissimo che ha già dato. Dopo Carver, (dopo l'editor di Carver), abbiamo assistito a un fiorire di epigoni, di eredi legittimi o meno, tutti, a dire la verità molto bravi, ma ho il sospetto che il filone si sia esaurito. D'altronde non si può sempre parlare della famiglia (malgrado Yates), del matrimonio o della crisi della società americana, della provincia ecc ecc. Ovvero si può e si potrà sempre, naturalmente, ma la scotto che c'è da pagare è la noia, il già visto e sentito. Dall'altra parte della barricata assistiamo alla rivitalizzata rinascita della letteratura colta, alta, intellettuale, sofisticata e, perché no, sperimentale... Mi riferisco soprattutto a John Barth (di cui ho la presunzione di sostenere che il miglior

romanzo resta *L'opera galleggiante*, frutto giovanile squisitamente immaturo, fresco). Lasciamo stare il John Barth metafisico, quello che gioca a fare il filosofo con le metafore dell'esistenza (come i nuotatori nel mare aperto, banalissimo racconto che apre *La vita è un'altra storia*), quello dei continui spiazamenti narrativi (spesso totalmente autoreferenziali e alla lunga più noiosi del più reiterato minimalismo): lasciamo stare Philip Roth, enormemente sopravvalutato persino dal maestro nostrano degli stroncatori, cosa rimane? Giro la domanda agli esperti, io qui mi limito a recensire brevemente un libro nuovo mandato in libreria da minimumfax, *Dove sono andati a finire i soldi*, di Kevin Canty, classe 1953. Si tratta di nove racconti, alcuni molto belli, altri un po' meno, un po' lasciati andare nel finale. Il primo, quello che da l'avvio al tutto è un capolavoro di essenzialità, due paginette striminzite di

letteratura pura. Il terzo racconto, *Terra bruciata*, narra la storia di un uomo che dovrà suo malgrado ricominciare da zero per l'ennesima volta: non vorrebbe, desidera solo conservare quello che ha, la sua donna, il bambino di lei, il caldo della loro casa, ma sa che la storia è finita, che sotto i suoi piedi le placche del pianeta franano, che il mondo brucia e sprofonda insieme a lui, e non può farci niente. Kevin Canty non aggiunge nulla alla narrativa di questo genere, se non un tratto di delicatezza e a volte un velato ottimismo che nel maestro spesso non c'era. Ma è comunque più bravo poniamo del maggior scrittore italiano contemporaneo. Questo per dire che la distanza tra la nostra letteratura odierna e anche la deriva del minimalismo americano, rimane enorme. Anche qui, che fare?

Kevin, Canty, Dove sono andati a finire i soldi, minimumfax, Roma 2011, pp. 187, euro 13,50

